

# N° 12

(<http://www.heritageoftibet.com>)

## ***Editoriale:***

Cari amici,

innanzitutto buone feste a tutti voi. La nostra piccola newsletter è arrivata al 12° numero (chi l'avrebbe mai detto!) e *l'Anno del Dalai Lama* sta arrivando alla conclusione. Speriamo di poterlo concludere con alcuni avvenimenti di rilievo di cui però adesso è ancora prematuro parlare. In questo numero di "The Heritage of Tibet news" continuiamo la pubblicazione di testi inediti in italiano del Dalai Lama con il secondo discorso tenuto da Sua Santità in occasione del suo 80° compleanno celebrato a Dharamsala nel giugno scorso. Ringraziamo ancora Mariateresa Bianco per consentirci di pubblicare le sue traduzioni dal tibetano. Abbiamo poi una interessante intervista con Enrica Pesciallo, presidente dell'Istituto Kalachakra di Lugano e, nella rubrica recensioni, una riflessione critica sui tre volumi di "The History of Modern Tibet" del controverso tibetologo Melvyn G. Goldstein. Per il resto, come di consueto, notizie dal mondo tibetano e gli appuntamenti prossimi venturi che si terranno in Italia relativamente ad eventi che hanno come tema la cultura, la dimensione sociale e la spiritualità tibetane.

Ancora tanti auguri e continuiamo a non perderci di vista.

*10° giorno dell' 11° mese tibetano dell'anno della Pecora di Legno (20 dicembre 2015)*

**Piero Verni**

**Giampietro Mattolin**





*Bangalore, India meridionale, 6 dicembre 2015:* Il Dalai Lama è stato l'ospite d'onore a un convegno organizzato dal Diplomatic Consular Corps dello stato indiano del Karnataka, presso il National Institute of Advanced Studies. Introdotta dall'ambasciatore della Bosnia-Erzegovina che lo ha definito "... simbolo di speranza, luce, chiarezza ed umanità", il Dalai Lama ha tenuto un discorso in cui tra l'altro ha affrontato i temi dell'unità della condizione umana, l'importanza dell'educazione

nella crescita dei bambini, l'impegno a stabilire una mente equilibrata in grado di superare le emozioni negative, e la ricerca di una condizione di pace tra gli esseri umani basata sull'equità politica ed economica.



*Bangalore, India meridionale, 7 dicembre 2015:* Nel corso di un'intervista il Dalai Lama, parlando tra le altre cose delle relazioni Tibet-Cina-India ha detto che se anche da anni non ci sono più incontri formali tra i suoi emissari e le autorità di Pechino, continuano ad esserci contatti informali con influenti uomini d'affari cinesi e membri in pensione del PCC. Sua Santità ha spiegato che è molto difficile prevedere quale sarà il corso futuro delle cose e da informazioni in suo possesso sembrerebbe che

quando il presidente Xi Jinping stava per imboccare una strada più conciliante sulla questione tibetana, fu fermato dalla dura reazione della parte più intransigente del Partito Comunista. Parlando del passato, Sua Santità ha ricordato la frammentazione dell'impero tibetano avvenuta nel 9° secolo e ha aggiunto che forse, se il XIII Dalai Lama fosse rimasto a Lhasa all'epoca della spedizione inglese del colonnello Younghusband, le relazioni del Tibet con il mondo esterno avrebbero potuto prendere una piega più favorevole per gli interessi del Paese delle Nevi. Il leader tibetano ha anche parlato del comportamento indiano nei confronti della situazione tibetana: "Non ritengo che Nehru fece grandi errori sul Tibet. Il Governo di Delhi cercò di mettere in guardia i tibetani che non risposero. Narasimha Rao mi disse che l'India non riconobbe il Tibet come parte della Cina ma come una regione autonoma cinese. E il Trattato di Shimla [*firmato nel 1914 da esponenti dell'India britannica e del governo di Lhasa, N.d.C*] continuava ad essere considerato valido". Ad una domanda diretta relativa alla politica della "Via di Mezzo", il Dalai Lama ha risposto, "Lasciamo che la Cina costruisca il Tibet ma protegga la sua ecologia e le sue risorse naturali. Dovremmo anche essere lasciati liberi di preservare la nostra cultura e la nostra lingua". Parlando dell'attuale primo ministro indiano, Narendra Modi, il Dalai Lama, citando Obama, ha detto che si tratta di un uomo onesto, diretto, con una chiara visione del Paese. Nel pomeriggio Sua Santità si è recato presso la sede del National Institute of Mental health & Neurosciences dove era in corso un convegno sull'integrazione tra gli approcci scientifici e meditativi nell'esplorazione della mente. Introdotta dall'attore Richard Gere e dal professor Satish

Chandra, il Dalai Lama ha tenuto un discorso più volte interrotto dagli applausi dei presenti in cui, tra l'altro ha detto: "Tutti noi abbiamo un cervello meraviglioso ma dobbiamo usarlo nel modo appropriato. L'approccio scientifico consiste nell'essere scettici di portare avanti la ricerca attraverso gli esperimenti. E' un metodo che ammiro e che ben si accorda con quello usato dai maestri dell'antica università di Nalanda. La scienza moderna ha esaminato accuratamente il mondo materiale mentre la scienza buddhista possiede una profonda conoscenza di come funzionano la mente e le emozioni".

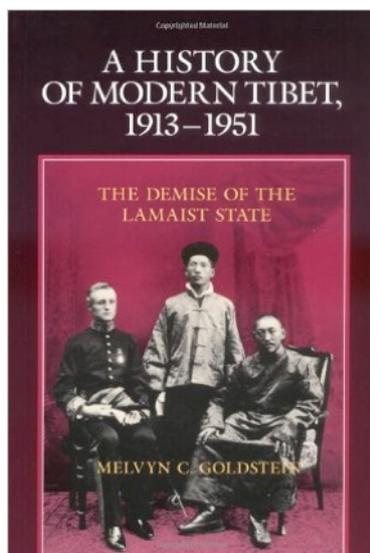


*Stato del Karnataka, India meridionale, 10-23 dicembre 2015:* Sua Santità è rimasto nello stato indiano del Karnataka, dove si trovano i più numerosi campi profughi tibetani e alcuni tra i principali monasteri buddhisti ricostruiti in India per una serie di insegnamenti religiosi e impegni culturali. Dal 10 al 13 ha conferito l'iniziazione di Guhyasamaja e gli insegnamenti relativi presso il collegio tantrico Gyumé; dal 14 al 17 ha partecipato al seminario su "Intuizioni, Concetti e Sé" organizzato dal

Mind & Life Institute presso il monastero di Sera lachi; dal 20 al 23 dicembre ha dato insegnamenti sul "Jangchub Lam Rim - Gli Stadi del Sentiero Verso l'Illuminazione" presso il monastero di Tashi Lunpo dove ha anche inaugurato la nuova Sala delle Assemblee.



## *L'angolo del libro, del documentario e del film*

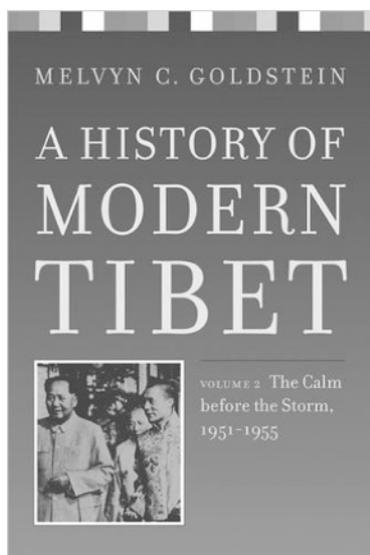


Melvyn Goldstein, *A History of Modern Tibet, 1913-1951, The Demise of the Lamaist State*, USA 1989

Melvyn Goldstein, accademico e membro della Accademia Nazionale delle Scienze USA, è uno dei tibetologi attualmente più importanti e preparati. Parla, legge, scrive correntemente il tibetano sia nella forma onorifica sia nella forma colloquiale e ha dedicato allo studio della civiltà tibetana l'intero suo lavoro intellettuale. Autore di numerose pubblicazioni è particolarmente conosciuto per una monumentale opera (tre volumi già pubblicati e uno in via di preparazione) sulla storia sociale, religiosa e politica del Tibet moderno. Nel 1989 è uscito *The Demise of the Lamaist state* che copre gli anni che vanno dal 1913 al 1951. Anni cruciali per il Paese delle Nevi che si trovò ad affrontare le immani tempeste da cui l'Asia fu

scossa in quel periodo e, nonostante gli sforzi del XIII Dalai Lama, non si dimostrò all'altezza di un compito tanto impegnativo. L'atteggiamento di Goldstein non è certo di simpatia per la società tradizionale del Tibet e alcuni importanti intellettuali tibetani (in particolare lo scrittore Jamyang Norbu) hanno duramente contestato numerosi giudizi contenuti nei libri dell'accademico statunitense. Fermo restando che il punto di vista di Goldstein sovente riflette alcuni pregiudizi e non celate simpatie per le ragioni della Cina nella annosa controversia con il Tibet, bisogna però riconoscere l'imponenza del materiale che questa ricerca mette a disposizione del lettore e l'infinita mole di notizie che fornisce sulla storia, la cultura e la società tibetane. Fatta con occhi attenti e consapevoli di quanto detto finora, la lettura di questo *The Demise of the Lamaist State* si rivela una fonte preziosa per quanti vogliono conoscere a fondo quanto successo nel "Cuore dell'Asia" nella prima parte del secolo scorso. La ricerca di Goldstein è certosina, nell'accezione migliore del termine, basata su letture, analisi e una strabiliante messe di interviste con i protagonisti del periodo (tibetani, cinesi e occidentali). Cosa particolarmente commendevole: quando riporta giudizi tra virgolette mette sempre in nota nome del suo interlocutore e data dell'intervista. Dalle pagine di *The Demise of the Lamaist state* emerge un quadro accurato e approfondito del Tibet moderno. Quadro che potrà a volte non piacere a noi che convintamente sosteniamo le ragioni del popolo tibetano ma che, a parte alcune eccessive e stonate forzature polemiche, non di rado è sostanzialmente condivisibile. Il libro si divide in due parti, la prima "The Era of the 13th Dalai Lama and Reting", copre il periodo tra il 1913 e il 1941 (decenni cruciali che vedono il dipanarsi della lungimirante politica del XIII Dalai Lama, la prematura morte del Prezioso Protettore, i drammatici intrighi di palazzo che precedettero e seguirono la scoperta e l'insediamento della quattordicesima incarnazione della "Presenza"); la seconda, "The Era of Taktra and the 14th Dalai Lama" parla del turbolento arco di tempo che va dal 1941 al 1951 (anni ancor più cruciali che purtroppo videro due fazioni lottare violentemente per assicurarsi la Reggenza del Tibet in

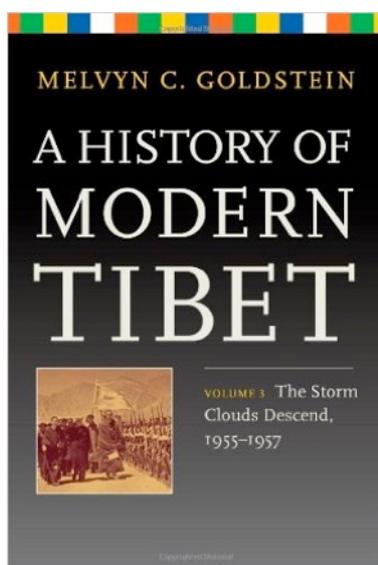
attesa che il nuovo Dalai Lama diventasse maggiorenne, oltre alla invasione del Tibet e la conseguente annessione del "Paese delle Nevi" alla Cina).



Melvyn Goldstein, *A History of Modern Tibet, Vol. 2, The Calm Before the Storm, 1951-1955*, USA 2007 (edizione cartacea e Kindle)

In questo secondo volume, Goldstein affronta i primi anni dell'occupazione cinese del Tibet, periodo in cui sembrò che i rapporti tra Lhasa e Pechino potessero improntarsi a una intesa se non cordiale almeno tollerabile per entrambe le parti. Il libro inizia con la prima parte ("The Road to a Sino-Tibetan Agreement") che riprende in maniera più estesa e approfondita quanto già affrontato al termine del precedente volume, vale a dire dai mesi concitati che precedettero l'invasione cinese (ottobre 1950) fino alla stipula del "Accordo in 17 Punti" firmato a Pechino nel 1951 (secondo il governo tibetano sotto la minaccia delle armi). Accordo che comunque,

almeno sulla carta, concedeva una notevole autonomia ai tibetani. La seconda parte ("The First Two Years: Confrontation and Adjustment") è particolarmente interessante perché non solo parla diffusamente dei primi rapporti concreti tra governo di Lhasa, popolazione ed esercito cinese ma affronta anche con dovizia di particolari la posizione del nuovo Panchen Lama (anche lui molto giovane essendo nato nel 1938) e del suo *entourage*, sia nei confronti di Lhasa sia di Pechino. E, a questo proposito, un interesse particolare riveste la pubblicazione del fitto scambio epistolare tra il Panchen Lama (ispirato dai suoi tutori) e le autorità cinesi. La terza parte ("Cooperation and Change") è infine dedicata al tentativo comunista di imporre le prime riforme socio economiche al Tibet, alla lunga permanenza (oltre un anno) del XIV Dalai Lama a Pechino e al nascente malcontento di ampi segmenti della popolazione tibetana nei confronti dell'occupante straniero.



Melvyn Goldstein, *A History of Modern Tibet, Vol. 3, The Storms Cloud Descend, 1955-1957*, USA 2014 (edizione cartacea e Kindle)

Inizialmente, come Goldstein spiega nella prefazione, questo doveva essere l'ultimo volume della sua opera e avrebbe dovuto coprire gli anni tra il 1955 e il 1959, ma la mole di informazioni che l'Autore ha raccolto su questo turbolento periodo lo ha convinto a dividere questi anni drammatici per la storia del Tibet, in due libri distinti. Questo di cui parliamo, che si apre con il ritorno del Dalai Lama dalla Cina e termina nella primavera 1957 e il quarto, la cui pubblicazione è attesa fra non molto, che tratterà gli anni 1958 e 1959. Di particolare interesse la puntigliosa ricostruzione dello scontro (in genere poco conosciuto), tra la linea di Fan Ming, il responsabile

della sezione del Partito Comunista Cinese a Lhasa e lo stesso Mao Zedong. Mentre il primo voleva procedere a passi rapidi verso una sinizzazione del Tibet sembra che Mao volesse un processo più graduale. Va segnalato che, soprattutto alla luce dei lavori di altri studiosi (particolarmente quello di Jung Chang e Jon Halliday, *Mao: la storia sconosciuta*, prima ed. italiana Milano 2003) il quadro che Golstein offre di un Mao moderato e preoccupato che un cambiamento troppo brusco traumatizzasse eccessivamente i tibetani non è molto credibile. E' più verosimile ritenere che Mao avesse ben capito quanto i tibetani fossero insofferenti alla occupazione del loro Paese e per motivi di mera opportunità politica volesse evitare, almeno per il momento, di provarli eccessivamente. Cosa che comunque non gli riuscì, perché sia in Tibet sia nell'Himalaya indiano (Kalimpong) a partire dal 1956 cominciò ad organizzarsi la resistenza tibetana, specialmente quella delle popolazioni Khampa, contro l'occupazione cinese. A nostro modesto giudizio, questo è il volume in cui maggiormente si fa sentire il pregiudizio ideologico di Goldstein ed è un vero peccato dal momento che la mole di informazioni e notizie che offre al lettore è, se possibile, anche più importante del solito. Particolarmente interessante e approfondita è la descrizione del viaggio che il Dalai Lama e il Panchen Lama fecero in India, per partecipare ai festeggiamenti organizzati dal governo indiano per i 2500 anni trascorsi dalla nascita del Buddha, tra la fine del 1956 e l'inizio del 1957. Rimaniamo quindi in attesa del prossimo volume di questa *History of Modern Tibet* che affronterà gli anni forse più tragici della storia moderna del Tibet. Dallo svilupparsi della resistenza armata alla disperata insurrezione di Lhasa spietatamente repressa nel sangue da Pechino. Attendiamo l'uscita di questo libro fiduciosi che, come al solito, Goldstein ci racconterà i fatti con la ricchezza di elementi a cui ha abituato i suoi lettori. Speriamo solo che la dimensione dello studioso prevarrà su quella della ideologia e l'Autore non ci deluda con un racconto fazioso degli avvenimenti. Infatti, come già accennato, il grande neo di questo imponente affresco della storia moderna del Tibet è costituito dalla tendenza dello studioso a non tenere sempre i fatti separati dalle opinioni. Un vero peccato.



*La bandiera del Tibet indipendente*

*Appuntamenti*  
*Riceviamo e volentieri pubblichiamo:*



MANDALA - CENTRO STUDI TIBETANI (<http://www.centromandala.org>)

**Giovedì 21 gennaio 2016, ore 20,30**, presso il Centro Mandala (Via P. Martinetti 7, Milano),  
presentazione del libro, *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di *Piero Verni e Giampietro Mattolin*

***I TULKU IERI E OGGI***

***NELLA STORIA E NELLE PAROLE DEL DALAI LAMA***

Gli occidentali sono attratti dall'idea che un individuo possa decidere dove rinascere assumendo un corpo fisico per il beneficio degli esseri senzienti e restano affascinati dai metodi che in Tibet portano al riconoscimento di un Lama reincarnato. Pur convenendo che la figura del Tulku occupa un posto centrale nella Tradizione tibetana poiché garantisce la continuità del potere spirituale e temporale di un Lignaggio, molti esprimono un certo scetticismo sul fatto che ogni Lama reincarnato sia l'emanazione di un corpo di Buddha e rappresenti la mente di saggezza di un Maestro defunto.

Nel libro *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* dedicato a Sua Santità Tenzin Gyatso , il XIV° Dalai Lama del Tibet, nella fausta ricorrenza del suo 80° compleanno, il giornalista e scrittore Piero Verni e il fotografo Giampietro Mattolin affrontano l'argomento con serietà e competenza, spiegano cosa siano i Tulku e pubblicano una interessante intervista esclusiva al Dalai Lama, il quale fa chiarezza sulla attualità e sul futuro del sistema dei Tulku, accennando anche al riconoscimento di Lama reincarnati nati fuori dal Tibet.

Il *Centro Mandala* è lieto di ospitare i due autori per una serata incentrata sulla presentazione dell'opera, cui seguirà un dibattito. Parteciperà all'incontro il **Venerabile Paljin Tulku Rinpoce**.



## INTERVISTA CON ENRICA PESCIALLO

Abbiamo incontrato alcune settimane fa, a Lugano, Enrica Pesciallo che ci ha parlato del lavoro dell'Istituto Kalachakra di cui è presidente. (<http://www.kalachakralugano.org>)

*Ci puoi parlare brevemente della storia dell'Istituto Kalachakra di Lugano?*

Beh, io come molti occidentali in questi ultimi decenni ero alla ricerca di un percorso, una dimensione spirituale... quindi ho fatto diverse esperienze in questo campo e un bel giorno sono arrivata sui libri del Dalai Lama... allora ho compreso di avere trovato la mia strada. Poi, siccome le cose si collegano tutte, ho conosciuto altre persone che si trovavano in una situazione simile alla mia, abbiamo pensato che era l'occasione buona per creare un centro di cultura buddhista con particolare interesse verso la tradizione tibetana dal momento che eravamo anche molto interessati alla situazione del Tibet

*Quindi si tratta di una struttura che non si interessa unicamente della dimensione spirituale del Buddismo?*

Infatti. Nel nostro statuto si parla sia di spiritualità buddhista sia di cultura... in effetti ci sarebbe anche la medicina tradizionale tibetana, purtroppo però fino ad oggi ci sono mancati i mezzi per occuparci anche dell'aspetto medico della tradizione del Tibet. Per questo ci vuole una struttura ben più ampia di quella che siamo riusciti a mettere in piedi noi. Quindi ci occupiamo di cultura tibeto-himalayana e insegnamento del Buddismo, in particolar modo di quello di tradizione tibetana. E a questo proposito ci tengo a sottolineare che siamo aperti a tutte le scuole del Buddismo del Tibet.

*Per quanto riguarda la parte culturale, come cercate di far conoscere quella tibeto-himalayana?*

In diversi modi. Nel corso degli anni abbiamo organizzato diverse conferenze pubbliche, mostre fotografiche, esposizione di costumi tibetani, proiezione di filmati e documentari... abbiamo anche organizzato la rappresentazione di danze folcloriche del Tibet eseguite da un gruppo di tibetani che vivono in Svizzera... una volta abbiamo fatto un concerto con un giovane musicista tibetano molto legato alle proprie radici culturali che è approdato in Svizzera e ha scelto di fare il cantante di professione scrivendo canzoni con testi nella sua lingua, dedicate al Dalai Lama.

*Che rapporti avete con la numerosa comunità di profughi tibetani che vive in Svizzera e in particolare nel Canton Ticino?*

Con la comunità svizzera abbiamo buone relazioni nel senso che ho avuto la fortuna di fare la conoscenza con alcune persone che, soprattutto all'inizio del nostro lavoro, ci hanno aiutato moltissimo...

*In che senso?*

Beh, ci hanno dato molto materiale, informazioni, suggerimenti su come fare le cose “alla tibetana” e non “alla svizzera”, cosa che si è rivelata per noi molto importante. Con gli amici tibetani che vivono in Ticino, devo dire che è un pochino più difficile. Qui, al momento, ci sono diversi rifugiati tibetani alcuni dei quali seguono i loro Maestri spirituali. Altri, purtroppo, una volta avuto il permesso di residenza trascurano alquanto il lato spirituale delle loro esistenze, cosa che dispiace a noi e anche al nostro Maestro. Abbiamo offerto loro dei seminari buddhisti fatti in lingua tibetana ma non è che siano stati proprio un successo. Però devo dire che sono molto carini con noi e quando abbiamo bisogno di una mano ce la danno volentieri... specialmente nell’organizzare cene tibetane.

*Puoi brevemente parlarci del Maestro del vostro Istituto?*

Si chiama Geshe Lobsang Sherab che è venuto in Italia verso la fine degli anni’80 dello scorso secolo. E’ stato prima a Roma, presso l’Istituto Samatabhadra, poi ha ricevuto l’incarico di creare un centro a Bergamo e io l’ho conosciuto nel 2006 grazie alla segnalazione di alcuni amici tibetani. E da allora è partita un’ottima collaborazione. Geshe-la viene regolarmente da noi due volta al mese.

*Leggendo i programmi del vostro Istituto, ho visto che avete anche un buon rapporto con lama Paljin, un italiano che nel 1995 è stato riconosciuto come la reincarnazione di un importante lama tibetano.*

Esattamente. Negli anni scorsi abbiamo avuto anche l’occasione di incontrarci con lui e da quel momento viene una volta al mese e ogni tanto ci rechiamo noi agli interessanti ritiri che tiene con regolarità in Italia. Anche lui è un ottimo Maestro...

*Come vedi il difficile momento che sta attraversando il Paese delle Nevi e la sua millenaria cultura?*

Domanda non semplice. Diciamo che forse ero più ottimista in passato. Quando mi sono recata in Tibet nel 2007 ho potuto vedere come la cultura cinese moderna stia avanzando su molti fronti a scapito di quella tibetana. Più recentemente sono stata a Dharamsala, nell’India settentrionale, e lì ho conosciuto una persona che si reca spesso in Tibet e segue da vicino le vicende tibetane. Mi ha parlato di enormi cambiamenti non certo positivi... parlo ad esempio della drammatica situazione dei nomadi a cui non è più permesso condurre il loro tradizionale stile di vita e sono costretti a risiedere in orribili villaggi simili a dei veri e propri ghetti. Poi di tutte le distruzioni urbanistiche che ormai hanno tramutato Lhasa in una città più cinese che tibetana. O di quell’orribile finto Potala costruito dall’altra parte del fiume... una sorta di teatro dove si decantano le meraviglie della Cina e non si parla quasi di Tibet. Quello che mi preoccupa è anche il fatto di vedere un certo numero di tibetani che vengono in occidente, adeguarsi con facilità alla cultura dei Paesi che li ospitano dando l’impressione di dimenticare la loro.

*Sei sicura di questa tua impressione? A me sembra invece che l'occidentalizzazione di molti tibetani sia più apparente che reale. Mi pare che se andiamo oltre i blue-jeans e le giacche che hanno sostituito le "chuba" e i "ponding" [caratteristici abiti tibetani, N.d.C.] sovente ci troviamo di fronte a una "tibetanità" ancora molto forte.*

Guarda, per quello che posso comprendere mi pare che questo accada soprattutto per le generazioni più anziane. Sui giovani ho qualche dubbio... anche perché mi chiedo se un domani il Tibet, in una forma o nell'altra, si potesse riaprire cosa troverebbero questi profughi che vivono da decenni in Occidente o comunque in esilio? La mia paura è che la condizione socio-culturale del Tibet sia a tal punto cambiata che non so in che misura riuscirebbero a integrarsi.

*Beh, questo è un aspetto della questione su cui ritengo sia difficile avere delle certezze. La situazione è estremamente complessa. Non vorrei sembrare un inguaribile ottimista ma avendo ancora negli occhi la devozione mostrata nei confronti del Dalai Lama dai gruppi di tibetani riusciti ad arrivare a Dharamsala, nonostante i divieti cinesi, per le recenti celebrazioni in occasione dell'80° compleanno di Sua Santità, ho qualche speranza che la Civiltà del Tibet possa sopravvivere a questa immane tempesta che la sta sconvolgendo da oltre mezzo secolo... è un po' il discorso che facevo prima. La Cina sta cercando di imporre ai tibetani una forma di cinesizzazione fatta di una modernità tutta loro, condita ancora con qualche ingrediente di marxismo leninismo. Però non penso che sia un tentativo riuscito, come mi sembra dimostrino le innumerevoli persone che continuano a darsi fuoco per protestare contro l'occupazione del Paese delle Nevi o anche, su un versante più lieto, la partecipazione di folle enorme ai riti religiosi che si tengono.*

Capisco cosa stai dicendo. Vedo anch'io che c'è una gran parte di tibetani in Tibet che cerca di mantenere la propria tradizione. In effetti io mi riferivo principalmente a quei profughi che vengono in Occidente e che forse sono un pochino troppo affascinati dal suo modo di vivere.

*In realtà però in questa nostra conversazione si stanno forse intersecando due piani diversi. Uno riguarda l'aggressione planetaria che tutte le culture tradizionali, "altre" rispetto al tipo di sviluppo che il "pensiero unico" modernista cerca di imporre in ogni angolo del mondo, subiscono. L'altro la situazione specifica del Tibet dove il tutto è complicato anche dal fatto di essere in presenza di una delle ultime forme di colonialismo classico. ma tornando al Tibet, a mio avviso oggi quando usiamo questo termine dobbiamo per forza riferirci a una sorta di prisma composto da tre volti: il Tibet occupato dai cinesi, l'universo himalayano storicamente composto da nazioni e regioni etnicamente e culturalmente tibetane e il Tibet dell'esilio.*

Certo, se affrontiamo il problema dal punto di vista di un Tibet allargato, sicuramente troviamo aree in cui la tradizionale civiltà tibetana è ben viva e un domani potranno rappresentare un punto di riferimento per un nuovo Tibet aperto. Poi, sicuramente, dobbiamo tener presente la immensa opera del Dalai Lama e della sua famiglia che ha consentito di preservare i tratti essenziali della cultura e della religiosità del Tibet. Consentimi, a questo proposito, di ricordare il lavoro grandioso per quanto riguarda l'infanzia tibetana in esilio svolto da Jëtsun Pema, la sorella di Sua Santità. Parlo in

particolare della creazione dei *Tibetan Children Villages*, che hanno permesso a decine di migliaia di bambini e adolescenti tibetani di poter avere un corso di studi in cui oltre alla loro cultura d'origine hanno potuto studiare anche le materie scientifiche e la lingua inglese quale *media* in grado di connetterli al mondo esterno. E poi, parlando della conservazione della tradizione in esilio, dobbiamo ricordare anche il successo costituito dal fatto che tutti i principali lignaggi della spiritualità tibetana, buddhista e bön [*la tradizione religiosa del Tibet preesistente al Buddhismo, N.d.C.*] sono stati preservati e vivono oggi nei monasteri dell'esilio. E a questo proposito, vorrei osservare come il Buddhismo, nato e diffusosi in India poi arrivò in Tibet e in pratica scomparve dal suo paese d'origine. Sul Tetto del Mondo l'insegnamento del Buddha conobbe uno sviluppo incredibile continuato fino all'invasione cinese degli anni '50 del Novecento. Adesso è stato riportato in India. E da qui si è diffuso negli ultimi decenni anche fuori dall'Asia. Quindi questa opera di continuazione e preservazione dell'insegnamento del Buddha potrà essere fondamentale un domani quando, auspicabilmente, il Tibet potrà tornare ad essere un Paese libero.

*Per concludere. Il lavoro di diffusione della cultura e della spiritualità tibetani che Istituti e centri come il vostro fanno, pensi possa essere di qualche beneficio anche per gli stessi tibetani oltre che per noi occidentali?*

Non posso esserne certa, ovviamente, però ritengo che il fatto di mostrare ai tibetani quanto noi in occidente siamo interessati alla loro cultura non possa essere altro che uno stimolo per loro stessi a mantenerla e, in qualche modo, a farli sentire più forti.



## Secondo discorso tenuto da S.S. il XIV Dalai Lama del Tibet durante le celebrazioni per il Suo 80esimo compleanno al tempio di Dharamsala, il 21 giugno 2015<sup>1</sup>

Generalmente, quando mi rivolgo ad un pubblico, non uso mai termini che indicano la posizione sociale, politica e così via, ma mi rivolgo dicendo semplicemente "fratelli e sorelle" (*in inglese brothers and sisters*), ora qui mi rivolgo a voi chiamandovi "fratelli e sorelle" (*in tibetano*). Oggi, questo "vecchio" di ottant'anni, compie esattamente ottant'anni secondo il calendario tibetano. A questa cosa voi avete voluto dare molta importanza e pertanto proprio oggi sono arrivate qui, di proposito, molte persone da lontano: alcuni sono nostri conoscenti, amici che di solito si interessano e sono impegnati nel problema tibetano; non solo, ci sono anche molti importanti Lama, abati ed ex-abati di molti monasteri.

Molti di voi sono già anziani e perciò è stato faticoso venire qui; tuttavia per l'affetto e l'amicizia che provate, avete affrontato con gioia le difficoltà connesse al viaggio e siete oggi qui riuniti insieme. Per esempio, quella persona italiana (*Marco Pannella*) è anziano, ma comunque si è fatto coraggio ed è arrivato qui oggi. Noi siamo molto amici e, a volte, quando non condividiamo le stesse idee, discutiamo animatamente e in qualche occasione lui mi ha persino detto "Mi vien voglia di morsicarti!" Allora immaginatevi...ha una bocca proprio grande, se mi morsicasse...penso che...mi vien da ridere! Comunque tutti voi siete riuniti qui oggi, poi ci sono anche delle personalità politiche indiane come il Chief Minister (*Governatore*) dello stato dell'Arunachal Pradesh<sup>2</sup>.

Vi ringrazio per tutti i vostri discorsi, nei quali mi avete trasmesso il vostro affetto e un senso di intimità. Voglio anche ringraziare i tibetani delle tre province, gli artisti del TIPA (*Tibetan Institute of Performing Arts*) e anche i diversi gruppi di studenti che hanno eseguito canzoni e danze! Le danzatrici della regione di Ngari (*Tibet occidentale*) indossavano dei 'copri-fianchi' in pelliccia...se fosse inverno, sarebbe un indumento molto comodo, ma con questo caldo...ho pensato che probabilmente sentissero molto caldo!

---

<sup>1</sup> Questa seconda parte della mattinata non ha avuto luogo nel tempio - come la prima - ma nel giardino/corte sottostante. Erano presenti anche molti dignitari indiani come:  
il Dr. Mahesh Sharma, Union Minister of State per la Cultura e il Turismo, ed anche Minister of State per l'Aviazione Civile. Egli è ministro in secondo grado, che assiste il ministro vero e proprio.  
il Signor Kiren Rijju, Union Minister of State per gli Affari Interni;  
il Signor Nabam Tuki, Chief Minister dello stato dell'Arunachal Pradesh. Egli è il Primo Ministro di uno dei 29 stati di cui è composta la Repubblica Indiana;  
la signora Viplove Thakur, parlamentare per lo stato dell' Himachal Pradesh (dove si trova Dharamsala),  
il Signor Pema Khandu, Ministro del Turismo dell' Arunachal Pradesh e  
il Signor Pema Wangyal Rinzin Rinpoche, inviato del Chief Minister del Sikkim.  
Era presente anche il Signor Marco Pannella del Partito radicale transnazionale italiano.

<sup>2</sup> Stato che si trova al nord-est dell'India in cui vive una comunità di tibetani e anche la popolazione Mon, tradizionalmente buddhista e molto vicina culturalmente ai tibetani.

Tutti voi mi avete lodato: comunque, in essenza, io sono semplicemente un *ghelong* (*monaco completamente ordinato*), un discepolo di Buddha Shakyamuni! La cosa più importante da lodare sono gli insegnamenti del "profondo" e del "vasto" dati da Buddha e trasmessi nel lignaggio della gloriosa università monastica del Nalanda. Per "profondo" si intende la visione della vacuità, ossia la visione della mancanza del Sé (*mancanza di esistenza inerente*) e per "vasto" si intende la mente altruistica di '*bodhicitta*'. Questi due aspetti del Buddha-Dharma io li considero come la mia pratica del cuore (*la mia pratica principale*). Il risultato di averli praticati per molti anni è un modo di pensare straordinario... mentalmente sono straordinariamente rilassato, sereno. Quanto più si coltiva il pensiero di beneficiare gli altri, tanto più si riduce lo stress mentale. Analogamente, per quanto riguarda l'aspetto "profondo", quanto più si ha il *feeling* della mancanza del Sé, tanto più la forza dell'avversione e dell'attaccamento si sgonfia come un pallone.

In questa vita questo è ciò che ho studiato e sulla base del quale ho praticato. La poca esperienza che ho sviluppato in questo modo si può riassumere così: tutti noi, i circa 7 miliardi di esseri umani viventi su questa terra, siamo uguali - al di là della nostra appartenenza religiosa - nel desiderare la felicità e nell'abborrire la sofferenza. Nonostante questo sia il nostro desiderio, molte delle pene che proviamo sono state prodotte da noi stessi. Questo è qualcosa di pressoché incredibile, ma vero! Tutti noi non vogliamo soffrire (*provare dolore*), ma allo stesso tempo siamo noi stessi gli artefici di molti dei nostri problemi. Come mai?

Nonostante l'intelligenza di cui noi tutti siamo provvisti, se siamo dominati da una mente non controllata saremo rovinati entrambi, sia noi stessi che gli altri. Se invece questa stessa nostra intelligenza è associata ad un sincero altruismo (*interesse per gli altri*) diventerà di aiuto per tutti: per noi stessi e per gli altri. Di questo sono convinto al cento per cento!

Io mi considero semplicemente una persona ordinaria, uno dei sette miliardi di persone del mondo. Io non mi considero 'superiore'...voi dite che io sono l'*Arya Cenresig*... io non sono assolutamente l'*Arya Cenresig*... Infatti non ci vedo bene e mi fanno male le ginocchia. Sono semplicemente uno tra i sette miliardi di persone che vivono su questa terra. Siamo tutti uguali nell'essere fatti di carne ed ossa e nell'aver affezioni mentali! Se, però, una tale persona pensa, riflette e si sforza, può cambiare. Uno come me, uno dei sette miliardi di persone, usando la propria intelligenza, riflettendo e combinando intelligenza e il buon cuore può notare come la propria vita si trasformi. Di conseguenza, dovunque io vada, qualsiasi persona incontri, mi relaziono a lei - un altro essere umano - sulla base di cosa provo io, un essere umano.

Questa mia esperienza deriva dalla pratica buddhista. In questo mondo ci sono molte persone che aderiscono alle molte diverse tradizioni religiose e ci sono anche molte persone atee, che non accettano alcuna religione. Ma cos'è quella cosa che è presente in tutti? E' l'essere stati nutriti dall'amore materno sin dall'infanzia. Di conseguenza, tutte le persone del mondo, anche le peggiori, in fondo al cuore mantengono un po' di quell'amore

materno che li ha tenuti in vita sin da piccoli. Al giorno d'oggi, anche gli scienziati riconoscono l'importanza della serenità mentale per avere un corpo sano.

Il fattore cruciale per avere una mente serena è, prima di tutto, capire ciò che la disturba. Essa non è impedita dalla temperatura esterna, e neanche dagli atteggiamenti della gente che ci sta intorno! Quello che veramente disturba la nostra pace mentale sono lo stress, la paura/ansietà, il sospetto, l'antipatia per gli altri, fattori che sono presenti nella nostra mente. Non stiamo qui parlando della prossima vita, non stiamo parlando del paradiso o di qualsiasi altro obiettivo presentato nelle diverse tradizioni religiose. Qui stiamo parlando di questa stessa vita presente, del fatto che tutti desideriamo essere felici e non desideriamo soffrire. La causa principale per essere felici risiede nel riconoscere ciò che disturba la pace mentale. Quanto ostacola una mente serena, non può essere eliminato recitando preghiere: anche volendoci provare non ci si riuscirebbe! Quello che ostacola non può essere eliminato supplicando qualcun altro di proteggerci e/o di benedirci. Per esempio, se si potessero eliminare le sofferenze in quel modo, cioè attraverso le benedizioni degli oggetti di rifugio, parlando dal punto di vista buddhista, tutti noi dovremmo essere perennemente felici e nessuno di noi dovrebbe più soffrire, dato che ci sono innumerevoli Buddha e Bodhisattva; ma come possiamo constatare, questo non serve!

Gli insegnamenti buddhisti sono in sintonia con la realtà e infatti si dice<sup>3</sup>:

I *Muni* (i Buddha) non lavano via le negatività con l'acqua,  
non tolgono la sofferenza degli esseri con la mano,  
non trasferiscono le loro realizzazioni agli altri:  
gli esseri vengono liberati per mezzo dell'insegnamento della vera realtà.

I Buddha non rimuovono le sofferenze degli esseri con le loro mani, e le cause di queste sofferenze non possono essere lavate con l'acqua, Buddha non può neanche darci - come si fa, per esempio, con un regalo - le realizzazioni presenti nella sua santa mente. Buddha ci ha insegnato come funziona la nostra mente e quindi noi dobbiamo comprendere da un lato come funziona la nostra mente e dall'altro cos'è la realtà.

Al giorno d'oggi le scoperte di alcuni brillanti scienziati, specializzati nella fisica quantistica, sono in sintonia con la visione della mancanza del Sé proclamata da Buddha e con alcune delle asserzioni della scuola filosofica buddhista Cittamatra, che enunciano il principio della 'certezza della simultaneità dell'osservazione'. Secondo questo principio, il blu e la mente che lo apprende non sono entità sostanziali diverse. In altre parole, finché esiste la coscienza che apprende il blu, esso esiste e quando la mente che apprende il blu cessa, anche il blu smette di esistere. Nella fisica quantistica si parla di principi molto, molto simili. Questi concetti sono molto utili.

---

<sup>3</sup> Nel "Commentario alla Collezione di Aforismi" (*Udana-varga-vivarana*).

Come funziona la nostra mente? Cosa succede quando ci arrabbiamo? Dal punto di vista buddhista si dice che, di base, ci sono le proiezioni della credenza nella vera esistenza (*delle persone e dei fenomeni*) che a loro volta sprigionano false idee, queste a loro volta causano i pensieri di attaccamento e di avversione. Gli scienziati che si applicano a simili concetti, arrivano a conclusioni molto simili. Per prima cosa, si considerano i fenomeni come esistenti di per sé, in virtù del proprio potere; poi, di conseguenza, sorgono false idee che esagerano la realtà e infine, queste ultime provocano attaccamento e avversione.

Tutto questo non ha a che vedere con la religione, è qualcosa di rilevante per tutte le persone. Ognuno dei sette miliardi di esseri che vivono su questo mondo ha la capacità di eliminare le sofferenze presenti nella sua mente. Quello che sto cercando di fare è spiegare, sulla base della mia esperienza, come funzionano questi meccanismi mentali. Per esempio, cosa causa la nostra avversione e il nostro attaccamento? E quali sono i suoi rimedi? Non sono forse i pensieri di amore ed empatia? Non si tratta di spiegare, ma diciamo piuttosto che condivido la mia esperienza con gli altri.

Non ho benedizioni da offrire: quello che posso fare è rendere gli altri partecipi delle conclusioni a cui sono arrivato sulla base dell'esperienza. Non voglio adottare l'approccio rigido e vincolante legato al fatto che sono un "buddhista", un "praticante tibetano", una "persona spirituale". Parto invece dal principio che tutti i sette miliardi di esseri su questa terra sono dotati, in ugual misura, di intelligenza e capacità analitica e, di conseguenza, se glielo si fa presente, se ne possono rendere conto e le possono usare. Nel caso di molti scienziati, per esempio, non sono credenti o interessati alla religione, ma quando si spiegano loro i legami esistenti tra il modo di pensare e il benessere fisico e mentale, quando discutiamo di queste cose, si rendono conto che sono osservazioni realistiche, dimostrabili e quindi le prendono in simpatia.

Quest' oggi siamo qui riuniti in molti, la maggior parte dei presenti sono tibetani, probabilmente buddhisti. Tra di loro ci sono quelli etichettati come Kagyu, Sakya e così via, sembra quasi che si differenzino in base al colore e alla forma dei cappelli indossati. Assolutamente stupido!<sup>4</sup> In realtà tutti noi, (*buddhisti tibetani*) siamo ugualmente detentori del lignaggio proveniente dalla gloriosa università monastica del Nalanda.

Gli insegnamenti buddhisti possono essere differenziati in due tipi: 1) gli insegnamenti di carattere generale (*che tutti possono applicare*) e gli insegnamenti di carattere specifico (*adatti solo per certe persone*). Molti si dedicano principalmente agli insegnamenti della seconda categoria. Credo, invece, che dovremmo cercare di essere utili al mondo, nel suo insieme, con gli insegnamenti buddhisti di carattere generale. Gli insegnamenti appartenenti alla seconda categoria, sin dall'inizio, ebbero origine e furono tramandati sulla base della specifica condizione psico-fisica di un particolare praticante, come per esempio la sua intelligenza, le sue attitudini, la condizione dei suoi canali, energie-venti e gocce. Ognuno di noi, a livello personale, può naturalmente praticare in relazione alla propria intelligenza, alle proprie inclinazioni, alla condizione dei nostri

---

<sup>4</sup> Credo che S.S. voglia dire che, in realtà, i fattori che ci rendono uguali sono molto più importanti delle insignificanti differenze dovute al colore e alla forma del cappello indossato.

canali, energie-venti e gocce, come pure in relazione alla divinità a cui siamo legati in modo particolare, e così via. Questo, però, è un approccio limitato ad un particolare praticante.

Insegnare sulla base degli insegnamenti generali del buddhismo è invece presentare concetti quali le "due verità", le "quattro nobili verità" e così via. Per quanto riguarda, per esempio, "la psicologia buddhista", ovvero la scienza buddhista della mente, essa fa parte della prima categoria: gli insegnamenti buddhisti di carattere generale.

Forse tutti questi discorsi non sono pertinenti con la situazione, ma visto che siamo riuniti qui in molti...in particolare, ci sono molti studenti, e sono anche qui riuniti molti dei miei amici, ho comunque pensato di parlarne.

Qui mi sono stati fatti molti complimenti ed elogi, forse qualcuno di voi ne ha concluso che io posso fare veramente cose straordinarie! Non è vero! Io non posso fare niente di speciale! La realtà è che sono un essere umano e ho usato - come meglio ho potuto - l'intelligenza umana di cui tutti siamo dotati. Mi sono confrontato ampiamente con il mondo scientifico, e ho analizzato le molte esperienze di vita che ho avuto. Diciamo che la chiave (*che ha aperto la porta delle mie riflessioni*) è stata la filosofia tramandata dai saggi dell'antica India, in generale, e dai dotti della gloriosa università monastica del Nalanda, in particolare. Ho praticato su questa base e ora ho raggiunto gli ottant'anni. Posso dire di aver fatto del mio meglio e, non solo, finché questo corpo me lo permetterà ho intenzione di proseguire su questa strada. Di solito prego con le parole di questa strofa e rifletto su questi temi quotidianamente:

Dedico a tutti gli esseri, le mie vecchie madri,  
senza alcuna avarizia, tutto ciò che possiedo:  
il mio corpo, le mie ricchezze e  
anche la radice della virtù dei tre tempi.

Oggi sono arrivati anche tanti amici indiani; qualcuno di voi ha detto che gli strumenti analitici che uso provengono dalla filosofia indiana. Questo è assolutamente vero e lo ripeto spesso: la ricchezza di pensiero filosofico che mi è stata trasmessa, deriva dall'India. A volte, prendo in giro i nostri amici indiani dicendo che, storicamente parlando, voi genti del paese *Arya*<sup>5</sup> siete i nostri maestri e noi (*tibetani*) siamo i vostri discepoli; nondimeno di questi tempi, dal punto di vista della conoscenza, i discepoli non sono poi così carenti di conoscenza! Gli eredi degli antenati dei nostri maestri (*gli indiani moderni*) sono molto distratti da tutte le nuove numerose e svariate invenzioni moderne e, invece, prestano sempre meno attenzione alla loro profonda conoscenza millenaria.

Ultimamente si parla molto di yoga e si è istituita 'la giornata dello yoga': è sicuramente una buona cosa! Tuttavia c'è da dire che, siccome in India sono presenti molte religioni, una volta, mentre mi trovavo ad una conferenza, qualcuno ha espresso il

---

<sup>5</sup> L'India è considerata e detta da tutti i popoli buddhisti e anche dai tibetani un paese speciale, ovvero 'paese *Arya*', 'paese nobile', perché ha dato i natali a Buddha Shakyamuni, che ha insegnato il Buddha-Dharma qui.

sospetto che si cerchi di promuovere deliberatamente una tra le tante religioni. Qualcuno mi ha posto direttamente questa domanda. Io ho risposto che non credo si tratti di questo. In un paese di più di un miliardo di abitanti, naturalmente ci sono sempre leggeri screzi, ma io giudico che sia ovvio che sorgano dei conflitti... c'è sempre qualche guastafeste in giro!

Parlando in generale, in questo paese, nel corso dei millenni, sono sorte e si sono sviluppate diverse tradizioni religiose e, inoltre, anche le altre principali religioni del mondo sono venute a stabilirsi qui e hanno convissuto tutte insieme armoniosamente. In questo mondo, da questo punto di vista, l'India è veramente un paese modello! Di questi tempi, in questo mondo, prendendo a pretesto le differenze religiose, non solo si intavolano discussioni animate (*come si faceva nell'antica India*) ma si arriva ad uccidere in nome della religione! In questo tipo di situazione mondiale, è estremamente importante che l'India continui ad essere - come lo è stata per millenni - il simbolo della tolleranza religiosa! L'India è un esempio per il mondo, da seguire non solo per questo, ma anche perché **è** il paese più popolato al mondo a godere di democrazia e libertà. Naturalmente questo non è facile, anzi è molto complicato. Tuttavia l'armonia tra le diverse religioni è sopravvissuta, qui in India, sino ai nostri giorni. Queste sono le ragioni per cui non credo ci sia un vero pericolo di predominanza di una particolare religione a scapito delle altre. Credo che il nuovo interesse per un aspetto dell'antica cultura indiana, come lo yoga, sia un fenomeno positivo.

Analogamente, ripeto spesso che, nella costituzione indiana, si dice che il paese segue un sistema 'secolare/laico'; consiglieri quindi che anche questa 'rinascita' dello yoga si fondi su un approccio laico (*ovvero non legato ad alcuna religione*). In generale, quando si parla di yoga si intendono soprattutto le posizioni fisiche (*asana*) e gli esercizi di respirazione (*pranayama*), che sono legati entrambi alla salute fisica. Potrebbe essere interessante integrare questi esercizi fisici con istruzioni sul modo di pensare, modo che può essere associato a proprio piacimento (*alla tradizione spirituale che si pratica*). Poiché sono qui presenti delle autorità indiane, ho pensato di esporre queste mie idee. Comunque, la capacità indiana di far coesistere pacificamente - fino ai nostri giorni - tutte le diverse tradizioni religiose, è qualcosa di prezioso, come un 'gioiello'. Credo sia estremamente importante non ostacolare questo sistema.

Questo "vecchio" che avete di fronte, e che ha compiuto oggi ottant'anni, ha trascorso la maggior parte della sua vita qui in India. Dal punto di vista filosofico, le modeste comprensioni presenti nella mia mente derivano dall'India. Di conseguenza, a volte dico che sono un 'figlio' dell'India ("son of India"). Da un lato, i pensieri filosofici presenti nella mia mente e che trovo così utili provengono dall'India, e dal punto di vista fisico - del mio corpo - per più di cinquantasei anni (*dall'aprile 1959 quando S.S. arrivò in esilio*), è stato sostenuto durante tutti questi anni dal riso, le lenticchie (*dal*) e il pane (*ciapati*) indiani; perciò dico che sono un 'figlio' dell'India. Queste non sono dichiarazioni politiche, ma constatazioni di fatto.

Credo, tuttavia, che gli indiani dovrebbero prestare più attenzione alle antiche tradizioni di conoscenza di questo paese. Se invece continueranno a farsi, da un lato, incantare dalla varietà e sofisticazione degli oggetti materiali e, dall'altro, a farsi imbrogliare dalla corruzione, questo è qualcosa di cui vergognarsi veramente! Sarebbe invece auspicabile che l'India si applicasse alle nuove scienze moderne - cosa assolutamente indispensabile - ma lo abbinasse alla rivisitazione e all'approfondimento delle sue antiche conoscenze riguardanti soprattutto la mente e il suo funzionamento. Quest'oggi ho pensato di condividere con voi (*rivolgendosi agli ospiti indiani*) queste mie riflessioni.

Questo vale anche per noi tibetani! I nostri eccezionali antenati ci hanno lasciato delle conoscenze molto preziose, come per esempio la lingua tibetana, che è veramente straordinaria in quanto - sia nella sua forma scritta che orale - ci permette di spiegare esaurientemente tutte le geniali comprensioni riguardanti la visione, la meditazione e il comportamento tramandateci dai dotti della gloriosa università monastica del Nalanda, cosa altrimenti impossibile con le altre lingue presenti nel mondo. Riflettendo su questo, noi tibetani possiamo giustamente avere rispetto e ammirazione e andare orgogliosi della nostra lingua. Questa nostra lingua, sia scritta che orale, quando viene usata per parlare di cibo, delle invenzioni moderne e così via, non è poi gran che, e a volte risulta persino incompleta o insufficiente; ma questo si deve semplicemente al fatto che non è stata applicata alle tecnologie moderne e così via.

Se pensassimo che, alla luce di questo tipo di insufficienza, non c'è motivo di studiarla perché non è di beneficio nella vita quotidiana, questo sarebbe un grave errore. In questo mondo, nei paesi che hanno raggiunto un alto livello di sviluppo tecnologico, ciò che manca, ciò di cui c'è insufficienza, è la conoscenza del fenomeno 'mente'. In altre parole, il tipo di conoscenza che veramente manca nel mondo moderno è invece presente nella cultura tibetana; quindi credo che ci troviamo nella situazione di offrire questo tipo di conoscenza al mondo. Mi capite?

Non intendo dire che questo tipo di conoscenza deve essere offerta al mondo in riferimento alla religione buddhista, ma piuttosto con un approccio 'laico'. Sono convinto che siamo dotati delle condizioni necessarie per contribuire al bene del mondo. Voi giovani studenti mi avete capito? Non fatevi solo incantare dalle svariate e attraenti invenzioni moderne. Credo che dovrete sviluppare più interesse per il tesoro di conoscenza riguardante la mente (*psicologia/scienza della mente*) che ci hanno lasciato i nostri antenati. Visto che oggi un gran numero di studenti è radunato qui, ho voluto condividere questi miei pensieri.

C'è qui anche il 'chief minister' dell'Arunachal Pradesh. Quest'anno dovevo andarci, ma questo vecchio monaco ha bisogno anche di riposo! Come nel proverbio tibetano, un po' pessimista, che dice: "non è ragionevole continuare a spronare l'asino quando è vecchio

perché alla fine cade". Mi scuso anche che quest'anno non potrò andare a Karsha<sup>6</sup>, in Kinnaur, ma ci andrò l'anno prossimo, e come ho appena detto, ho deciso di non andare neanche nell'Arunachal Pradesh, ma ho intenzione di andarci l'anno prossimo, verso maggio; allora ci rivedremo là (*rivolto al 'chief minister'*). Voi amici 'mon-pa'<sup>7</sup>, preparatevi a ricevermi con birra di buona qualità, la vostra birra 'mon' (*mon-ciang*). [Sua Santità ride fragorosamente e aggiunge] "si racconterà che questo vecchio *gelong* (monaco) andò nell'Arunachal Pradesh e si ubriacò!!!

Grazie e Tashi Delek! (*Fragorosi applausi della folla.*)

(*Tradotto dal tibetano a Dharamsala da Mariateresa Bianca e rivisto dalla monaca italiana, Ghestul-ma Tenzin Oejung.*)

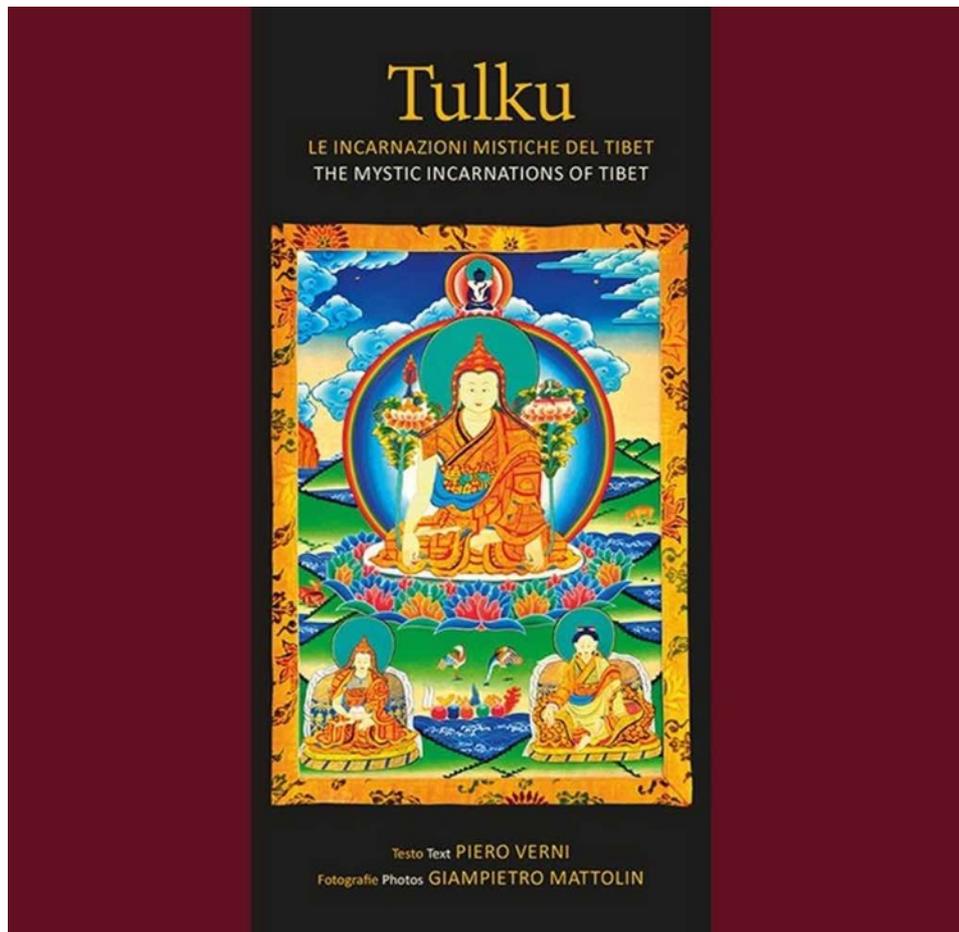
**Mariateresa Bianca** dal 1993 risiede a Dharamsala in India dove ha approfondito la conoscenza del buddhismo e della lingua tibetana; tra le sue attività segnaliamo le traduzioni in italiano, sia orali sia scritte, degli insegnamenti di S.S. il Dalai Lama. Ha insegnato le tecniche di traduzione di insegnamenti di filosofia buddhista prima all'istituto *Tho-sam-ling* e poi all'istituto *Lotsava Rinchen Zangpo Translator Program*. Ha vissuto per diverso tempo negli Stati Uniti lavorando anche come traduttrice dal tibetano all'inglese, principalmente per il venerabile Ribur Rinpoche.



---

<sup>6</sup> Si tratta di un piccolo villaggio tra Keylong ed Udeypur, nella regione di Lahul, nello stato dell'Himachal Pradesh. Qui si trova un antichissimo tempio, a cui sono devoti sia i buddhisti che gli hindu: il Triloknath Temple che ospita un'immagine di Phag-pa (Arya) Cenresig.

<sup>7</sup> "Mon-pa" è una popolazione buddhista dell'antico regno 'mon-yul'; tradizionalmente gravitante nella sfera di influenza culturale tibetana. Nella provincia di Tawang, nello stato dell'Arunachal Pradesh, vivono circa 50.000 *mon-pa*, e pochi altri vivono nei confinanti Tibet e Bhutan. Il sesto Dalai Lama, Tsang-yang Gyatso (1683-1706) nacque in quella regione.



**Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet**, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*; Venezia 2015, pag. 192, € 30

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.